

Gazzetta del Sud 6 marzo 2007

Delitto Fortugno, a giudizio presunti mandanti ed esecutori

Saranno in cinque a rispondere dell'omicidio Fortugno. Il gup Santo Melidona, per (assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale avvenuto a Locri il 16 ottobre 2005, ha rinviato a giudizio Salvatore Ritorto, Alessandro e Giuseppe Marcianò, Domenico Audino. Dovranno tutti comparire il 30 maggio prossimo davanti alla Corte d'assise di Locri. Il quinto imputato a rispondere del delitto è Domenico Novella, il pentito che ha scelto il rito abbreviato e definirà la sua posizione il prossimo 12 aprile davanti al giudice dell'udienza preliminare. Tra gli accusati originariamente dell'omicidio solo Carmelo Dessì è stato proscioltto. Per lui è stato disposto il rinvio a giudizio per associazione mafiosa.

Il gup ha accolto quasi integralmente le richieste fatte dal pubblico ministero Marco Colamonicì, anche a nome dei colleghi Francesco Scuderi e Mario Andrigo, indicando quali presunti mandanti Alessandro Marcianò e il figlio Giuseppe, mentre Salvatore Ritorto è stato accusato di essere il killer dell'esponente regionale della Margherita, con Domenico Novella e Domenico Audino accusati di aver recitato un ruolo nell'organizzazione del delitto.

Con l'imputazione di associazione mafiosa è stato rinviato a giudizio Vincenzo Cordì, uno dei presunti capi dell'omonima cosca di Locri della 'ndrangheta. Disposto il processo anche per Antonio Dessì e Alessio Scali, chiamati a rispondere rispettivamente di danneggiamento e favoreggiamento.

Oltre a Novella hanno scelto il rito abbreviato Gaetano Mazzara, Carmelo Crisalli e Bruno Piccolo, l'altro pentito dell'inchiesta. Con loro il 12 aprile comparirà in udienza anche Nicola Pitasi che ha chiesto di patteggiare la pena ricevendo il consenso dell'accusa. Nell'udienza di ieri sono intervenuti gli avvocati Gianni Taddei, Rosario Scarfò, Luigi Mollica, Eugenio Minniti e Antonio Managò. Il gup ha rigettato due istanze di scarcerazione presentate dai difensori di Ritorto e Audino.

Contro la decisione letta dal gup nella serata di ieri dopo alcune ore di camera di consiglio, si è scagliata la moglie di Alessandro Marcianò, Francesca Bruzzaniti: «La giustizia da noi - ha detto - è venduta, lo dico forte. Questa che ci è capitata è una disgrazia». La donna era stata protagonista in mattinata con altri congiunti di Alessandro e Giuseppe Marcianò, entrambi al regime del carcere duro, di una protesta davanti all'aula bunker dove era in corso l'udienza preliminare. I familiari, del caposala dell'ospedale di Locri e del giovane figlio hanno esposto uno striscione con la scritta «Innocenti al 41 bis, è un'ingiustizia ci sono cittadini di serie A e di serie B».

Un parente di Giuseppe Marcianò, inoltre, ha scritto e rivolto un appello al leader del movimento Diritti Civili, Franco Corbelli, proclamando l'innocenza del proprio congiunto e del padre di questi. È stato lo stesso Corbelli a rendere noto il testo di una e-mail ricevuta nella serata di domenica senza, però, fare alcun commento: «Ho solo il dovere morale - ha spiegato - di far conoscere questo appello. Nella lettera inviata a Corbelli viene formulata una «richiesta di verità e giustizia per la famiglia Fortugno-Laganà, per i Marcianò e per tutti gli altri indagati». Nella missiva si legge: «Sono un cittadino di Locri che, purtroppo, sta vivendo il dramma della

distruzione della propria famiglia. Un dramma che ogni giorno vivono bambini adolescenti. Sto parlando i signori Alessandro e Giuseppe Marcianò, accusati ingiustamente da un pentito. Noi non ce la facciamo più a vedere Giuseppe e Alessandro ogni giorno sui quotidiani descritti e indicati come criminali. Solo, chi li ha conosciuti può testimoniare quanto è grande e generoso il loro cuore». Corbelli, dopo aver sentiti al telefono chi aveva chiesto il suo intervento, ha reso noto che «Alessandro e Giuseppe Marcianò si trovano in due carceri diversi, uno del Nord, l'altro del CentroItalia. Giuseppe Marcianò può vedere le sue due bambine, di 2 e 3 anni; solo una volta al mese e per non più di 10 minuti. Una delle due bambine si sta ammalando e viene curata in un centro specializzato»..

Il rinvio a giudizio dei presunti responsabili della morte del vicepresidente regionale è stato commentato dal presidente della Commissione parlamentare antimafia Francesca Forgione: «La decisione del gup fa fare un passo avanti per (accertamento della verità sull'omicidio di Franco Fortugno. Ora bisogna andare più a fondo con le indagini per capire tutto ciò che ha portato alla decisione di uccidere Fortugno: quali interessi aveva toccato e perchè si è deciso di colpire così in alto».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS